

PIERO CAMPORESI

UN PROCESSO CONTRO DUE FRATI LAICI
NEL CONVENTO DI SANTA MARIA DEL POPOLO
NEL 1738¹

Il 6 febbraio 1738, verso l'ora quarta di notte, sorge improvvisamente nel convento di Santa Maria del Popolo presso Forlimpopoli un litigio violento (con scambio di ingiurie e percosse) fra due frati: Michele Angelo Gardini, di anni 37, e Francesco Barlati, trentenne, entrambi laici professi.

Il padre maestro Francesco Maria Covi, vicario del Sant'Uffizio nel territorio di Forlimpopoli e priore del convento durante l'assenza di padre Francesco Margotti, invia immediatamente una missiva al padre maestro Giovanni Tommaso Boni, ministro provinciale dell'Ordine, informandolo sui fatti e sulla causa della lite. Non potendo il provinciale per vari motivi recarsi a Forlimpopoli, nomina suo sostituto lo stesso padre Covi:

Fra Giovanni Tomaso Boni da Cesena del 3° Ordine di S. Francesco nella patria esaminatore sinodale, dottore collegiato, pubblico teologo e nella religione esaminatore e deffinitore generale, provinciale della Provintia di Bologna e servo.

¹ SEZIONE D'ARCHIVIO DI STATO DI CESENA, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 645/I, S. Rocco – III° Ordine Francescano, pp. 1-31 (copia coeva).

Un ringraziamento particolare al prof. Giuseppe Rabotti per la grande competenza con la quale ha seguito il presente contributo.

Essendo a noi pervenuta l'inafausta nuova della rissa seguita tra li due nostri fratelli laici fra Francesco Barlati e fra Michele Angelo Gardini ambi filii e dimoranti di stanza in cotesto convento di Santa Maria del Popolo di Forlimpopoli alli sei del corrente verso le ore quattro in circa di notte con essersi percossi e feriti tra di loro. Quindi è che per rimediare ad un sì grave disordine e ad esempio d'altri esercitarne la dovuta giustizia, non potendo noi personalmente impedito da altri affari qui portarci abbiamo stimato espediente, con la presente destinare in qualità di nostro Comissario Provinciale il molto reverendo padre maestro Francesco Maria Covi comunicandoci per tal causa sollamente tutta la nostra auctorità *usque ad sententiam definitivam exclusive*. Volendone noi essere pienamente informati di quanto sarà giuridicamente dal suddetto esposto nel processo da formarsi, procedendo sempre con la maggior possibile cautela per servare intatta la riputazione del Ordine. Onde acciò la presente abbia indubitata fede e per tale nostro comissario sia riconosciuto, abbiamo firmata la presente con la nostra sottoscrizione di propria mano e siggillata col sigillo del nostro officio.

Data in Cesena nel nostro venerabile convento di S. Rocco li 8 febbraio 1738.

fra Giovan Tomaso Boni ministro provinciale

fra Francesco Antonio Nisi prosecretario provinciale

A sua volta padre Covi nomina notario et attuario² del processo padre Francesco Margotti, ritornato nel frattempo, che giura di registrare fedelmente i fatti della causa.

Il 13 febbraio all'interno del convento viene istituito il processo per accertare i motivi che hanno portato i due frati a picchiarsi e a ferirsi a sangue.

Il Margotti assieme a due testimoni da lui nominati, padre Paolo Passarino e fra Antonio Quartoli, si reca allora nelle celle dei due imputati. E' circa la prima ora della notte, ed essi trovano fra Francesco Barlati in piedi, con tre ferite alla testa: una dalla parte sinistra nella nuca, una in fronte e l'altra nell'occipite, tutte verosimilmente prodotte da un oggetto tagliente.

Dopo circa mezz'ora si recano alla cella di fra Michele Angelo Gardini: lo trovano appoggiato al letto con una piccola ferita sulla fronte di natura non accidentale, *cum gladio fatum in*

² Incaricato della stesura e custodia degli atti giudiziari.

aliqua manu et variis verberibus in vultu dispersis, una vicino all'orecchio molto profonda, un'altra sul mento, altre, lievi, sparse per il volto. Gli chiedono se ha armi e dove le tiene nascoste; risponde di non averne, e in effetti non ne trovano.

Padre Margotti, riscontrando essersi perpetrato un reato, ma anche la mancanza di un querelante e di testimoni, decreta che si proceda per indagine, chiamando e citando a testimoni tutti i religiosi che al momento del fatto erano presenti nel convento e che risultano essere solo due, padre Domenico Bonoli e padre Paolo Antonio Passarini. La foresteria viene indicata quale luogo ove si terrà il processo.

Il 16 febbraio viene chiamato per primo il più anziano, cioè padre Domenico Bonoli, il quale richiesto di giurare di dire il vero, toccate le Sacre Scritture, giura di dire la verità.

I. Quanti anni di professione ha lei.

R. Sessanta anni.

I. Quanti anni di età.

R. Sessanta otto.

I. In cotesto convento sa V(ostra) S(ignoria) che vi sia accaduto verun scandalo e sapia la causa di sua domanda in questo loco.

R. Non.

I. Se abbia li giorno sei febbraio di questo anno 1738 udito verun rumore per convento verso le quatr ore di notte.

R. Non.

I. Se sapia la causa per la quale fra Michele Angelo Gardini e fra Francesco Barlati siano trattenuti in carcere uno, l'altro in camera.

R. Perché ho udito dire, che fra di loro, vi fosse rissa.

I. Come ciò sappia.

R. Esserli ciò stato riferito, e raccontato dal padre Passarini.

I. Se sappia fra Michele Angelo Gardini, aver avuto, o aver di presente per inimico fra Francesco Barlati.

R. Di aver udito da Pietro Tersoni Righini familiare di convento filio di Domenico Righini di Forlimpopoli, che fra Michele aveva detto parlando di fra Francesco che volevasi levare una mosca da avanti gli ochi e ciò essere molto tempo averlo detto.

I. Se sappia esser fra loro accaduta altra rissa.

R. Che l'istesso fra Michele molto tempo passato aveva avute con fra Francesco altre risse e che se fra Francesco un giorno non era lesto fra Michele lo voleva conciare nel pozzo.

- I. Di qual tempo ciò fù.
 R. Esser ciò seguito il primo anno del governo del padre maestro Francesco Maria Covi.
 I. Sa dire a quel tempo, sappia esservene state altre fra loro di risse.
 R. Esservene state, ed essersi minatiati altre volte.
 I. Se sappia esso fra Michele aver altro inimico in codesto convento.
 R. Di no.
 I. Se sappia fra Michele Gardini ritenere appresso di se, veruna sorta d'armi, massime proibite.
 R. Non lo so.

Padre Domenico Bonoli sottoscrive la sua deposizione e viene dimesso con l'obbligo del silenzio. Dopo circa mezz'ora compare padre Paolo Passarini il quale, toccate le Sacre Scritture, giura di dire la verità.

- I. Quanti anni di età ha lei.
 R. Ventinove.
 I. Quanti anni di religione ha lei.
 R. Dodici.
 I. Quanti anni di professione ha lei.
 R. Undici.
 I. Quanti anni è che lei è di stanza in codesto convento.
 R. Tre mesi e giorni.
 I. Di qual convento è filio lei.
 R. Filio del convento di Parma.
 I. Se sappia la ragione perché è comandato in questo loco.
 R. Padre no.
 I. Se nel giorno sei di febbraio di questo anno 1738 al ora quattro delle notte di detto giorno dove si ritrovasse.
 R. Mi ritrovavo nella cammera del padre maestro Covi.
 I. Se abbia udito rumori e clamori, nel convento di Santa Maria del Popolo di questa terra di Forlimpopoli.
 R. Aver udito vari clamori.
 I. Se a questi rumori, o clamori intervenisse.
 R. Esservi intervenuto.
 I. Se vi erano altri testimonii in quel luogo e intervenne fuori di lui.
 R. Padre no.
 I. Chi ritrovò adunque in quel luogo.
 R. Fra Michele Angelo e fra Francesco.
 I. Come gli ha lei ritrovati.
 R. Uno stava verso l'uscio della cantina ed era fra Francesco Barlati

con le mani al capo il quale lamentavasi dicendo sono stato ass[ass]inato e fra Michele Angelo nel chiostro a sedere con le mani al volto il quale pure lamentavasi dicendo haimè son morto: mi ha ammazzato.

I. Se vedesse arma alcuna.

R. Padre sì che la viddi, ed una fu un piede di un candeliere di legno, ed una lucerna di latta l'una e l'altra insanguinata, ed in terra il scaldaletto ed il foco roversciato per terra ed ammaccato con le chiavi delle porte di tutto il convento e viddi anchora per terra una lucerna da olio che serve per la cucina di ferro overo acciaio.

I. In che stato ritrovò adunque lei questi miserabili.

R. Ritrovai fra Francesco che correva tutto sangue e l'altro non lo potei vedere nella faccia.

I. Se sappia chi principiassse tal rissa.

R. Padre no.

I. Se l'abbia domandato ad essi.

R. Padre no.

I. Se almeno li domandasse come vi siete così fra di voi malconci.

R. Padre no.

I. Se ritrovandoli in tal stato abbia loro comandato cosa alcuna.

R. Che li comandò in virtù di santa ubbidienza d'ordine del padre maestro Covi che tutti e due andassero in camera.

I. Se fossero circa ciò obbedienti.

R. Andarono alla camera del padre maestro Covi.

I. Se riconoscebbe gli istromenti con li quali si suppone si siano dati.

R. Padre sì.

Padre Margotti ordina di rintracciare e portare immediatamente al tribunale tutti gli oggetti da loro citati. Vengono così presentate una lucerna di legno, o per meglio dire un candelabro ligneo tornito, macchiato di sangue, e una lucerna di bronzo, anch'essa macchiata di sangue e molto ammaccata, la quale durante la notte si colloca sopra lo stesso candelabro. E' la volta poi di uno scaldaletto di rame, molto ammaccato, col manico di tre palmi e quattro dita (pollici). Lo stesso avviene per un mazzo di chiavi e per una lucerna di terra usata in cucina. Vengono acquisiti agli atti, dopo di che si riprende l'interrogatorio del Passarini.

I. Se sappia aver essi altre armi oltre le qui costituite.

R. Padre no che non lo so.

Padre Paolo Antonio Passarini conferma e sottoscrive la sua deposizione; viene quindi dimesso col precetto di santa obbedienza di mantenere il silenzio.

Il 20 febbraio viene chiamato fra Francesco Barlati.

I. Chi siete voi.

R. Fra Francesco Barlati.

I. Quanti anni di professione avete.

R. Sette.

I. Quanti anni sono che siete qui di stanza.

R. Sette.

I. Di qual convento siete voi filio.

R. Di questo convento di S. Maria del Popolo di Forlimpopoli.

I. Se sappia perché chiamato sia avanti di mé.

R. Di no.

I. Sapete per qual ragione voi siete detenuto in camera.

R. Padre no.

Padre Margotti, poiché lo vede presentarsi *fronte irsuta e voce altera*, lo ammonisce a dire la verità sui fatti avvenuti. Visto che il frate non ha intenzione di ravvedersi, si decreta che sia condotto in cella, come carcerato, e lì trattenuto per quattro giorni a pane e acqua.

Passati tre giorni viene ascoltato fra Michelangelo Gardini.

I. Di qual convento siete voi filio.

R. Io son filio del convento della Madonna del Popolo.

I. Quanti anni avete di età.

R. Trentasette.

I. Quanti anni avete di professione.

R. Dodici.

I. Quanti anni è che siete qui di stanza.

R. Mesi undici.

I. Sapete voi la causa perché siete dettenuto in carcere sin a quest'ora.

R. Padre sì.

I. Dite la causa.

R. La causa fu che giocavamo io e fra Francesco a callabraghe³.

³ Gioco delle carte assai noto (A. MORRI, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Faenza 1840, p. 161).

- I. Vi fu rissa alcuna fra voi altri due.
R. Sul principio non vi fu alcuna rissa.
I. E di lì a qualche tempo, ve ne fu alcuna.
R. Vi fu rissa per quattro o cinque quatrini.
I. Vi fu presente alcuno a questa rissa.
R. Padre no.
I. Intanto dite, chi fu la cagione di una tal rissa.

E poiché il frate ostinatamente si rifiuta di rispondere, si ordina che venga messo a pane ed acqua per quattro giorni, *animo tamen, prosequendi ad libitum, suum examen ut in actis*. Volendo padre Margotti proseguire negli interrogatori, il 25 febbraio chiama fra Francesco Barlati.

- I. Se sappia la causa di sua prigionia.
R. Sarà per l'accidente occorso fra me e fra Michele.
I. Che spieghi questo accidente, che è successo fra esso e fra Michele.
R. Fu che ci mettemmo a giocare a callabraghe.
I. Vi era alcuno presente a questo gioco.
R. Vi fu per qualche poco di tempo il padre Domenico ed il padre Paulo Passarini.
I. Quale fu la causa che vi percotteste l'un l'altro.
R. Che fui provocato con parole da fra Michele mentre serravo le porte del convento: e fra l'altre mi disse che mi cacciassi le suddette chiavi per di dietro e più schietto.
I. Se vi fosse alcuno presente quando lo provocò.
R. Padre no.
I. Ditemi chi fu la causa di tal rissa et il primo a rispondere ed a parlar male con l'altro.
R. In quanto a me non li diedi altro motivo che dire di voler chiudere le porte, dove erano le chiavi: et avendole ritrovate, mi diede la risposta suddetta.
I. Chi fu di voi due il primo a mettersi le mani addosso e percottersi l'un l'altro.
R. Che fu fra Michele Angelo Gardini.
I. In che loco.
R. Dalla porta della cantina.
I. Se riconoscerebbe l'istromento con cui fu percosso.
R. Padre sì.
I. Se qui è presente a me mostratelo.

R. Eccolo qui e fu un candeliere di legno con un lumino di latta. Tutt'ora veda signor padre maestro reverendo ancora il sangue.

I. E' veramente d'esso.

R. Padre sì, (e toccandolo disse) eccolo qui.

I. Se in altra maniera, o con altra cosa o istromento fosse percosso.

R. Con le mani ancora.

I. A queste percosse vi rivoltaste anche voi.

R. Che per difendersi ancor esso le diede.

I. Con quali istromenti.

R. Lo inzuchai nel muro con le mani.

I. Li faceste altro.

R. Altro.

I. Dite con qual altra cosa gli avete dato.

R. Nichil.

Poichè il frate non vuole rispondere in maniera più esplicita, viene rimandato in cella. Lo stesso giorno viene condotto fra Michele Angelo Gardini. Padre Margotti lo mette al corrente dell'evolversi del processo, lo ammonisce a dire la verità per non causare a sé e ad altri gravi danni. L'imputato afferma di voler assolutamente dire il vero.

I. Per qual causa veniste alle mani con fra Francesco.

R. Per il gioco.

I. Se quando principiò la rissa vi fosse alcuno di presenza.

R. Padre no.

I. Chi fu il primo a dare.

R. Non lo so.

I. Come le sia stata fatta quella ferita che ha nel capo.

R. Padre non lo so.

I. E' una percossa fatta con le chiavi o con il scaldaletto o con questa lucerna.

R. Che non lo so: so bene che ci azzafugnassimo assieme.

I. Come faceste ad azzaffagnarvi assieme.

R. Non lo so.

I. Avete mai avuta altra contesa con altri.

R. Padre sì.

I. Se in altro luogo abbia battuto alcuno ed abbia avuta altra rissa.

R. Padre sì, che ciò fu in Reggio di Modena.

I. Chi batteste e come lo batteste.

R. Fu un terzino⁴, che dimorava ivi di stanza; ma non mi ricordo con che.

I. Se abbia presentemente armi.

R. Aver un cortellazzo spuntato.

I. Se abbia mai avuto ed abbia di presente verun inimico.

R. Padre no.

Padre Margotti giudica la confessione ricevuta nel complesso sufficiente.

Il 3 marzo viene letta agli imputati copia del processo affinché possano difendersi, ma essi liberamente e volontariamente rinunciano alla difesa affermando di non potersene valere poiché colpevoli e dispiacendosi del fatto commesso si rimettono alla benevolenza del padre maestro Giovanni Tommaso Boni e del quale accettano il giudizio.

Io fra Michel Angelo Gardini affermo con la presente croce quanto ho risposto e detto nel presente processo.

Io fra Francesco Barlati affermo con la presente croce, quanto ho risposto e detto nel presente processo.

Il 4 marzo 1738 viene dichiarato chiuso il processo. Esaminati gli atti, padre Giovanni Tommaso Boni giudica di poter pronunciare la sentenza definitiva, a lui riservata, e che immediatamente comunica a padre Francesco Maria Covi.

Il 5 marzo, nel solito luogo del giudizio (refettorio), compaiono, alla presenza dei testimoni padre Paolo Passarino e fra Antonio Quartoli, i due imputati; viene letta la sentenza e stabilito in tre giorni il termine per la sua accettazione. Tutto ciò fatto alla presenza anche di padre Francesco Margotti.

La sentenza condanna i due imputati ad una pena diversa come diverse sono state le colpe e la perseveranza nel commetterle⁵.

Fra Francesco Barlati ogni venerdì, per tre mesi, nutrito solo

⁴ Terziario.

⁵ SEZIONE D'ARCHIVIO DI STATO DI CESENA, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 645/1, S. Rocco - III° Ordine Francescano, cc 2 n. n.

di pane e acqua alla presenza di tutti i religiosi, per la durata di un *Miserere* dovrà percuotersi e sempre nello stesso giorno accostarsi al sacramento dell'Eucarestia.

Fra Michele Angelo Gardini invece viene espulso dall'Ordine⁶.

Trascorsi tre giorni, il 10 marzo 1738, vengono nuovamente convocati i due imputati ai quali si richiede se vogliono o no accettare la sentenza.

Essi rispondono che l'accettano.

⁶ Ivi, (...). *Qua propter te fratrem Franciscum Berlati (sic) tanquam in hac causa minus culpabilem, tribus mensibus qualibet feria sexta, a die publicationis huius sententiae, coram omnibus religiosis accumbentibus solo pane et aqua contentum, pro spatio unius psalmi Miserere more nostro disciplinantibus te percutias, atque eadem feria sexta sacramento Eucaristiae reficiaris.*

Contra te autem fratrem Michaellem Angelum Gardini utpote magis in malo obstinatum atque propter tuas frequentissimas ebrietates pluries et pluries nostros religiosos ut constat etiam ex processu, te provocasse tanquam perturbatorem religiose pacis atque incorregibilem nostris exortationibus atque correctionibus nunquam in bonum comutatum, tanquam morbidam pecudem ab ovili religiosorum segregandum, deffinimus, sententiamus et pronuntiamus, ita ut hoc valeat pro primo termino, iuridice expulsionis a nostra religione. Interim te subiicimus quoque penis iisdem, quibus condemnavimus predictum fratrem Franciscum Barlati declarando insuper quod privatus sis, prout de facto declaramus privatum voce activa ad arbitrium nostrum, atque reverendissimi patris nostri magistri generalis quoad usque resipueris. Ita dicimus et pronuntiamus, non solum hoc sed etiam omni meliori modo etc.

Datum Cesene in nostro venerabili conventu S. Rochi hac die 5 martii 1738.

Ita est frater Ioannes Thomas Boni minister provincialis et iudex ordinarius etc.